

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

1. Allude a don Filippo Ercolani, canonico della Cattedrale di Civita Castellana (VT).
2. Questa figlia sofferente è identificabile con Elisabetta; cf. lettera n. 202, nota 2 e lettera seguente n. 206, nota 2.
3. Paolo è un santo della volontà di Dio.

206 ERCOLANI GIROLAMA PELLETRONI. Civita Castellana. (n. 39)
S. Angelo - Vetralla, 3 luglio 1759. (Originale AGCP)

Una madre di famiglia ha sempre da soffrire. L'ultima figlia, Elisabetta, che è sempre stata fragile di salute, ora sta bene e avrebbe deciso di entrare in monastero. La madre è favorevole e contenta di questa scelta della figlia. Nella faccenda si è voluto però intromettere anche lo zio della ragazza, il canonico don Filippo, dichiarando prima le sue perplessità e riserve e poi opponendosi con forza, creando un clima difficile in famiglia. Paolo le confida che egli apprezza invece molto la decisione di Elisabetta di consacrarsi a Dio in un monastero, qualificandola "un'ottima elezione". Dell'opposizione del canonico non gli pare che debba preoccuparsi eccessivamente, creando tensioni in famiglia per questo, perché non è pregiudiziale e quindi, insistendo dolcemente, prima o poi accondiscenderà anche lui alla vocazione della nipote. Infine le manifesta il rammarico di non essere stato in Ritiro in occasione di una sua visita.

I. C. P.

Sig.ra Girolama stimatissima,

ier sera ho ricevuta una Sua lettera trasmessami da Vetrallla.

Io la compatisco nelle sue afflizioni e non manco né lascerò mai di pregare il Signore per Lei e per la Sua Casa, come mi corre l'obbligo.

Mi dispiace che il Sig. suo Cognato¹ non cooperi alla buona vocazione della Figlia ultima che brama entrare in Monastero,² e V. S. fa molto bene ad usar prudenza in tutte le cose per conservare la santa pace; intanto speriamo che Dio lo muoverà a condisendere alla vocazione di codesta buona Figliuola la quale fa un'ottima elezione. Non tralasci però con buone maniere di spesso dargliene degl'impulsi, che alla fine cederà, essendo anche obbligato in coscienza; e V. S. continui nel suo regolamento di spirito con una vera rassegnazione alla Volontà di Dio, e tenga il suo cuore rivolto al Cielo sempre nascosto nelle Piaghe Ss.me di Gesù.

M'è giunta nuova la notizia che V. S. sia stata qui, e mi dispiace di non essermici trovato;³ in tutto sia fatta la Divina Volontà.

E qui racchiudendola nel Costato Ss.mo di Gesù, con tutta la Casa, mi riprotesto con tutto l'ossequio

di V. S.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

S. Angelo ai 3 luglio 1759

Ind.mo Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 206

1. Allude a don Filippo Ercolani, canonico della Cattedrale di Civita Castellana (VT).
2. Evidentemente si tratta di Elisabetta, che Paolo, fin da bambina, soleva chiamare “la mia monachella” (cf. lettera n. 175, nota 1). Essa era una ragazza molto sensibile e gentile, ricca di bontà, come la madre, ma pure come lei soffriva per troppa delicatezza di coscienza e nell’adolescenza attraversò dei momenti di depressione, di paura e in certo qual modo di scrupoli, poi superati. Quando tre anni prima, nel 1756, la sorella maggiore lasciò la casa per sposarsi con un uomo più attempato di lei (cf. lettera n. 201, nota 1), Elisabetta, da quanto si deduce dalle lettere di Paolo alla madre, sentì al vivo la mancanza della sorella, a cui tanto era affezionata, per cui rischiò di ricadere nella depressione. Ma il problema vero, formulato in base a quanto lei stessa afferma, era l’incertezza sul suo futuro e un profondo rigetto che provava di sentirsi in un certo qual senso obbligata a farsi religiosa. Attraverso le preghiere di Paolo e un pellegrinaggio alla Madonna del Carmine a Roma (cf. lettera n. 202, nota 2), ottenne la grazia di essere liberata completamente da questi incubi e da altre indisposizioni, almeno per alcuni mesi. In seguito alcune indisposizioni affiorarono di nuovo, suscitando molte preoccupazioni alla madre. Paolo, valutate bene le cose, tranquillizza sia la madre che la figlia, sottolineando che le indisposizioni della ragazza non erano per niente gravi (cf. lettera precedente n. 205). E il tempo infatti gli diede pienamente ragione. Dopo una sufficiente prova Elisabetta poté entrare nel Carmelo di Vetralla (VT), vivendo a lungo e perseverando sino alla fine. Il 1° maggio 1762, come risulta dal Registro dell’archivio del monastero del Monte Carmelo di Vetralla, Elisabetta fu ammessa ai mesi di prova ufficiale prima del noviziato. Il 21 novembre 1762 fece la vestizione religiosa, e il 2 maggio 1764, dopo averle prolungato di alcuni mesi il noviziato, come annota la camerlenga (cronista), “restò vinto il partito a favore” dell’ammissione alla professione. Possediamo la formula autografa della sua professione, emessa il 10 giugno 1764. Eccola: “In Nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen. Io Suor Maria Vittoria Elisabetta dello Spirito Santo fo la mia Professione e prometto obbedienza, castità e povertà e perpetua clausura a Dio nostro Signore e alla gloriosa Vergine Maria del Monte Carmelo e alla Rev.ma Madre Suor Maria Maddalena di S. Giuseppe, priora di questo monastero, e a quelle che vi succederanno in detto ufficio,